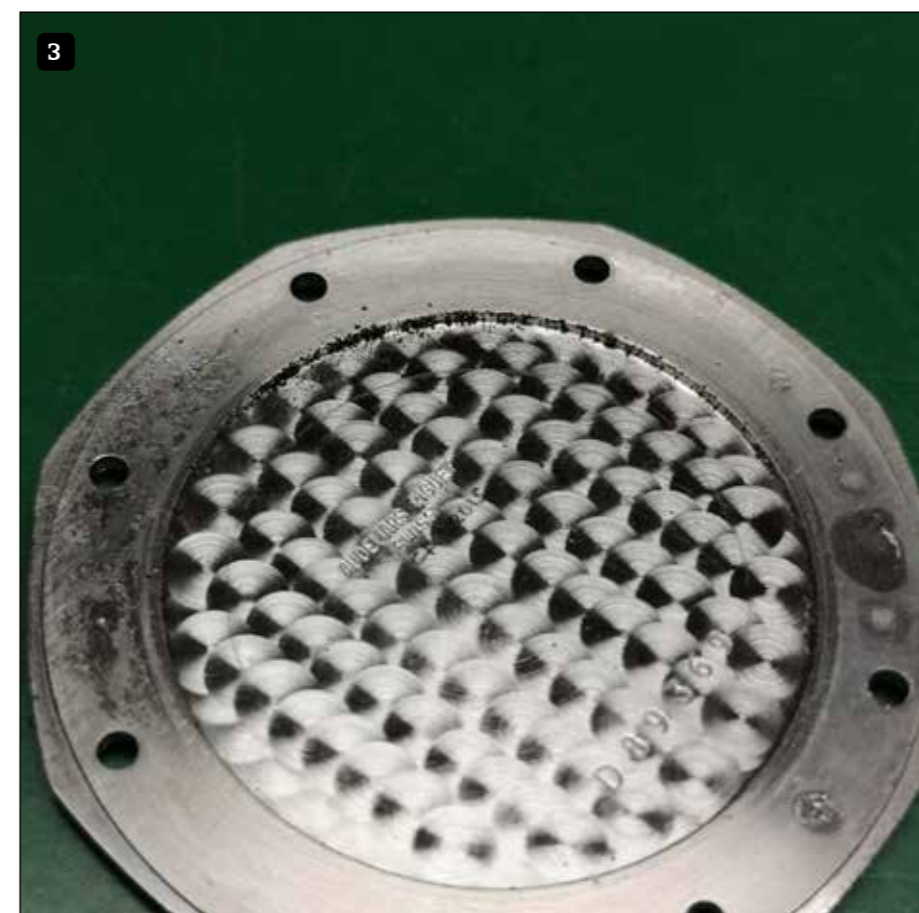
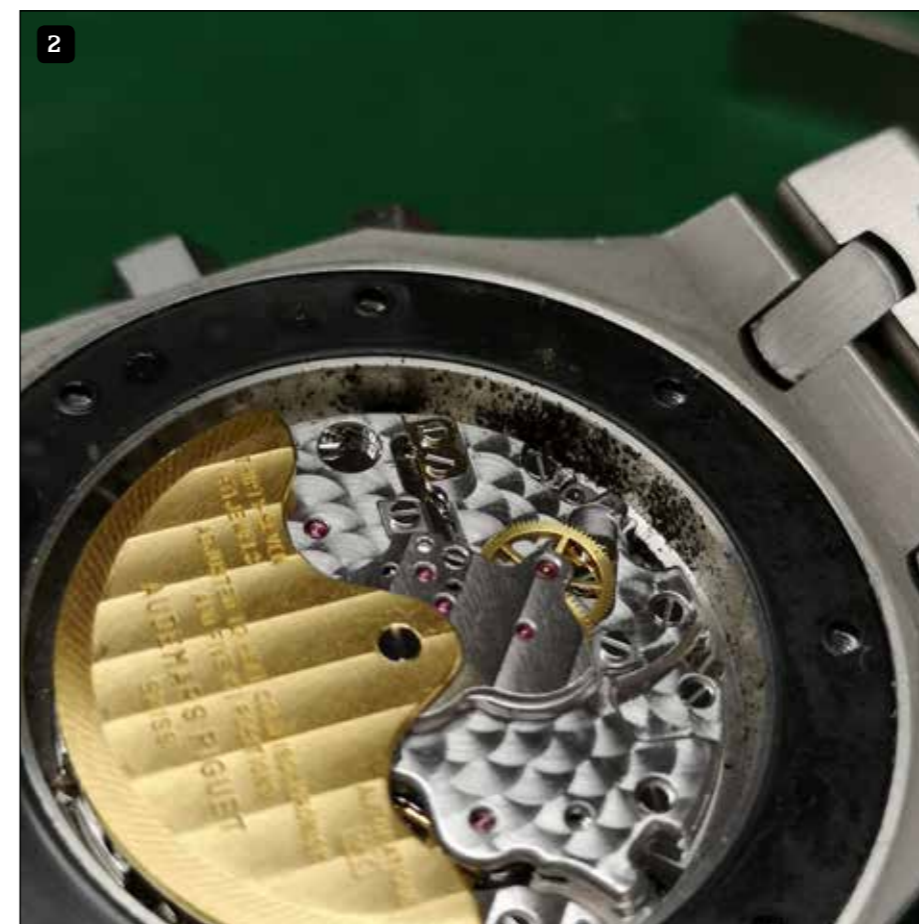


RESTAURO AUDEMARS PIGUET ROYAL OAK



Buongiorno a tutti cari lettori di Chrono Passion, mi chiamo Andrea Sacco, ho 38 anni e sono un orologiaio indipendente.

Dopo avervi mostrato nel numero di Luglio/Agosto 2019 il mio restauro di un Breitling Navitimer Montbrillant Olympus, torno su queste pagine con un'icona dell'alta orologeria: l'Audemars Piguet Royal Oak.

Prima di ripercorrere insieme la diagnosi e la riparazione di questo orologio permettetemi di presentare in modo adeguato una maison ed un orologio di così grande fascino.

La Audemars Piguet venne fondata ufficialmente nel 1881 da Jules-Louis Audemars ed Edward-Auguste Piguet, che sin dagli albori si dedicarono alla creazione di orologi da tasca con numerose complicazioni.

Nel 1907 l'azienda contava già 70 dipendenti e forniva marchi famosi come Bulgari, Tiffany, Cartier e Gubelin.

Nella prima metà del novecento la Audemars Piguet si distinse per la produzione di orologi da tasca e da polso ultra sottili, scheletrati e complicati.

Nel 1953 collaborò con Jaeger Le Coultre e Vacheron Constantin per dar vita al calibro 2003, carica manuale di soli 1,64 mm di spessore e nel 1967 a queste tre case si unì la Patek Philippe con l'obiettivo di creare il calibro automatico con rotore centrale più sottile al mondo: nacque l'AP 2120 che è spesso soltanto 2,45 mm e che nella sua versione con datario, di soli 3,05 mm, equipaggia i primi Royal Oak.

L'inconfondibile design del Royal Oak nasce nel 1972 dalla mano visionaria di Gerald Genta, che ha dato vita a modelli leggendari quali l'Universal Genève Polerouter, il Patek Philippe Nautilus, l'IWC Ingenieur e tanti altri.

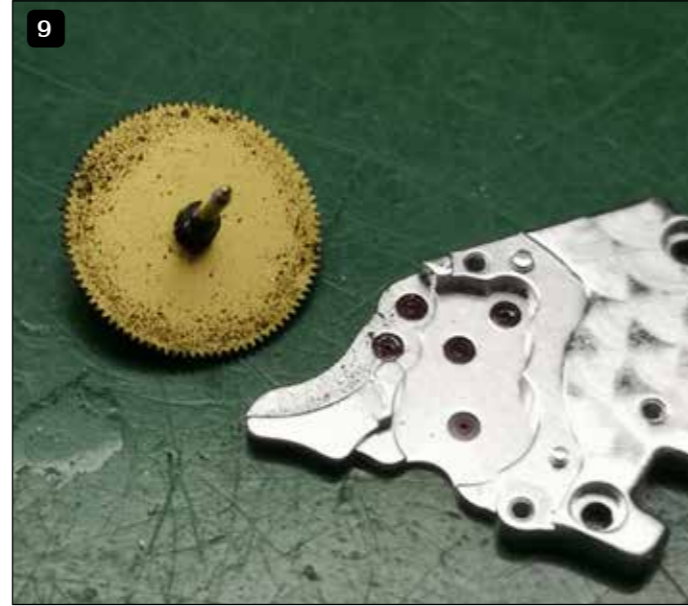
In piena 'crisi del quarzo' la Audemars Piguet puntò tutto su questo segnatempo di lusso impermeabile e sportivo, dalle dimensioni generose per

l'epoca ma allo stesso tempo sottile, inconfondibile per i suoi spigoli e giochi di lucido e satinato che creano un insieme armonico: la storia le diede ragione, infatti il pubblico era pronto ad apprezzare un orologio che era equipaggiato da un movimento di grande pregio ma che sostituiva i materiali preziosi con l'acciaio valorizzato da innumerevoli passaggi di lavorazione. Il nome Royal Oak deriva da quattro navi della marina inglese in attività tra il 700 e il 900, una delle quali coi suoi oblò di forma ottagonale serrati da viti ispirò il design della lunetta. A loro volta queste imbarcazioni prendevano il nome da un episodio avvenuto nel lontano 1651, quando Carlo II d'Inghilterra riuscì a sfuggire alle truppe di Cromwell trascorrendo una notte nascosto sui rami di una grande quercia. Così come Carlo poté ripartire alla conquista del trono grazie all'albero ribattezzato Royal Oak,



anche la Audemars Piguet riuscì a superare un momento difficile e a prosperare grazie alla sua nuova creatura. La referenza che vedete in queste pagine è la 25860ST, versione con cronografo nata nel 1998 e più legata alle origini rispetto all'Offshore del 1993: la forma della carrure fu modificata il meno possibile per ospitare i tasti cronografici e le spallette a protezione della corona, mentre la lunetta, la lavorazione a tapisserie del quadrante, il bracciale integrato con chiusura deployante a scomparsa e il tasto a slitta rettangolare con logo AP sono gli stessi di sempre. La lunetta è larga 39 mm mentre la carrure arriva a 41 mm se si considerano le spallette protetti corona. L'orologio è spesso 11 mm e ospita al suo interno il calibro AP 2385, cronografo automatico integrato con datario basato sul Frederic Piguet 1185 che vanta soli 5,5 mm di spessore, rotore in oro 18K, 37



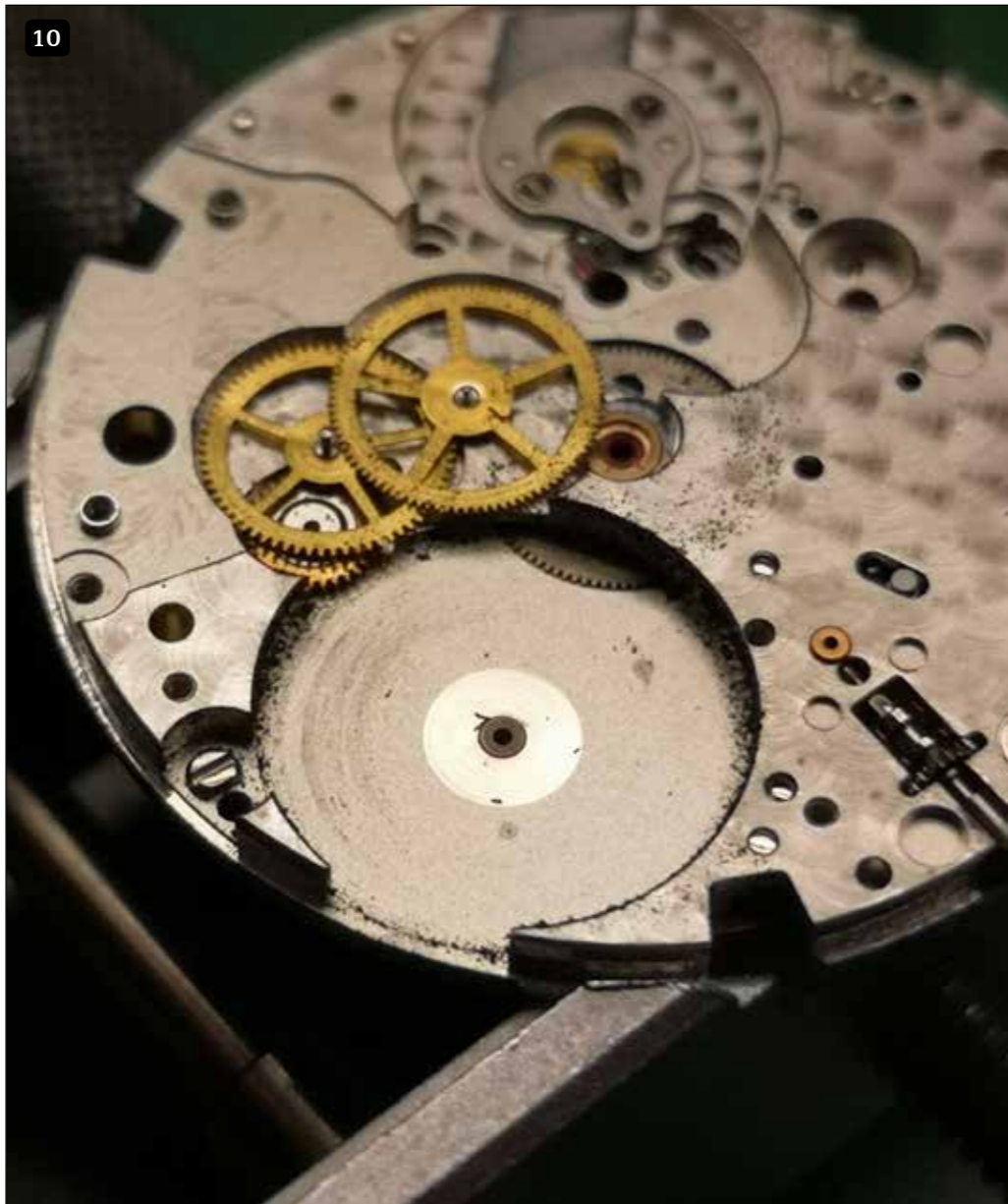


rubini, frequenza di 21.600 alternanze/ora e riserva di carica di 40 ore.

Eccoci finalmente al protagonista di questo articolo: arrivò in laboratorio in pessime condizioni (**Foto 1**): non marciava ed esteticamente oltre a graffi e qualche solco presentava le inconfondibili stonature causate da lucidature approssimative.

Il proprietario è un dinamico imprenditore del campo della ristorazione e, giustamente, si è goduto giorno dopo giorno il suo fantastico orologio. Dopo quasi vent'anni di utilizzo quotidiano l'orologio ha iniziato a dare i primi segnali di cedimento... mi confessò candidamente di averlo affidato qualche tempo prima ad un 'amico' per revisione e lucidatura.

Pensai "Cominciamo bene!". Ma il 'meglio' arrivò quando aprii l'orologio per quantificare il preventivo della riparazione: rimasi a bocca aperta nell'osservare una notevole quantità di polvere metallica scura all'interno (**Foto 2 e 3**). Un tecnico esperto sa che quel tipo di residuo può provenire soltanto da qualche componente irrimediabilmente usurato e quindi cominciai a smontare il movimento per trovare il danno (**Foto 4 e 5**). Dopo aver tolto il ponte del barilettone (**Foto 6**) vidi il col-



pevole: il barilettone aveva sparso dentro e intorno a sé quel materiale scuro e si era addirittura aperto! (**Foto 7 e 8**)

Una volta ispezionato il suo interno capii che a causa della mancanza di lubrificazione la brida scorrevole della molla motrice, nell'atto di slittare a piena carica, aveva fortemente consumato le pareti del barilettone creando la già citata polvere.

Questa a sua volta aveva creato un altro danno, andando a

depositarsi in grande quantità sulla vicina ruota dei secondi cronografici (Foto 9).

Ma perché un danno? Quella ruota non si può lavare come gli altri pezzi? La risposta purtroppo è no, infatti essa è composta da più parti non separabili che vengono assemblate e lubrificate in fabbrica: il lavaggio eliminerebbe la lubrificazione al suo interno causando sicuri malfunzionamenti, quindi se sporca la sostituzione è obbligatoria.

A questo punto, per sicurezza, proseguì fino a smontare quasi tutto (Foto 10, 11 e 12): per fortuna il cliente poi ha accettato il preventivo, che purtroppo era sensibilmente più oneroso di una manutenzione ordinaria.

Vi raccomando di far periodicamente controllare i vostri amati orologi e di rivolgervi soltanto a professionisti che certifichino il lavoro svolto con garanzia scritta.

In fase di revisione ho provveduto alla sostituzione dei due componenti sopra citati (Foto 13 e 14) e ho posizionato tutte le parti negli appositi cestelli per il lavaggio automatizzato ad ultrasuoni (Foto 15). Dopo aver seguito tutte le specifiche tecniche della maison per rimontare e lubrificare a regola d'arte il movimento, non resta altro che leggere il verdetto del cronocomparatore (Foto 16): ampiezza ottimale, beat error pari a zero e un leggero anticipo di circa 4 secondi al giorno, compreso nei parametri del costruttore e che dopo un periodo di rodaggio si può perfezionare.

Passiamo ora all'estetica: come ho già scritto le condizioni iniziali erano pessime (Foto 17, 18, 19 e 20).

Ho provveduto ad apportare acciaio nei punti più critici e a rifinire tutte le superfici tramite l'utilizzo di adeguati macchinari quali lapidello e cartatrice. Spesso si ha la prudenza da parte del collezionista di evitare le lucidature per paura di rovinare il proprio orologio esteticamente, bhè non ha proprio tutti i torti...





21



22



24



23



ma se vi affidate a tecnici con strumentazioni ed esperienze adeguate, magari con dei master conseguiti proprio nella madre patria (Svizzera), allora si avrà la certezza di un risultato notevole ed un maggior apprezzamento del vostro orologio nonché rivalutazione economica dello stesso. Durante queste fasi bisogna avere la 'mano leggera' ed evitare di insistere troppo nella rettifica, che ad ogni passaggio asporta una pur infinitesima quantità di materiale. Ritengo che il risultato finale abbia donato nuova vita a questo splendido segnatem-

po, nel rispetto della sua storia, delle volumetrie e delle finiture originali (Foto 21, 22, 23 e 24). Ringrazio lo staff del forum Orologiko.it nel quale potete trovare altri miei interessanti interventi e Chrono Passion per l'opportunità di esprimermi su queste pagine e tutti voi per avermi letto fin qui. Un caloroso saluto,

Andrea

Oreficeria Bottillo dal 1954
Via Roma 49
Ospedaletti (IM) 18014
Telefono 3396270268
www.oreficeriabottillo.com